

Scuola, Save the Children: â??In 10 anni chiuse 1.571 istituti, in 3mila Comuni a rischio lâ??unica primariaâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Una scuola che si restringe: perde studenti, sedi e presÃ¬di territoriali, ma che Ã¨ protagonista nel contrasto di crescenti disuguaglianze, povertÃ educativa e isolamento sociale. Negli ultimi dieci anni, in Italia, a causa del calo demografico, si contano oltre 800 mila alunni in meno nelle aule. Meno iscritti e il piano di dimensionamento hanno prodotto la chiusura di 1.571 sedi scolastiche in dieci anni, mentre circa 3 mila Comuni rischiano di perdere la loro unica primaria. Aumentano pluriclassi e accorpamenti, oltre un terzo delle scuole dellâ??infanzia ha sezioni con pochi alunni, a rischio chiusura, e un ragazzo su tre tra i 14 e i 19 anni vive in un Comune senza una scuola superiore. Di fronte a questo scenario, lâ??Italia continua a investire nellâ??istruzione solo il 4% del PIL, salito al 4,1% nel 2025 grazie alle ingenti risorse arrivate dallâ??Europa con il PNRR, che nel 2027 finiranno. Circa il 70% della spesa viene assorbita dal personale scolastico, per il 25% precario e pagato meno che negli altri Paesi europei. Persistono forti divari territoriali nellâ??accesso a mense e tempo pieno, mentre, nonostante gli investimenti sullâ??edilizia scolastica, quasi due edifici su tre sono ancora privi del certificato di agibilitÃ . Questa la fotografia della scuola restituita dalla XVII edizione dellâ??Atlante dellâ??infanzia a rischio in Italia, dal titolo â??Scuola liberatuttiâ?•, diffusa oggi da Save the Children â?? lâ??Organizzazione internazionale che da oltre cento anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro -, in vista della Giornata mondiale dellâ??Infanzia, che si celebra ogni anno il 20 novembre. La pubblicazione mette in luce anche le sfide che si trova ad affrontare oggi il sistema dellâ??istruzione, dallâ??inclusione allâ??uso dellâ??intelligenza artificiale â?? che 9 adolescenti su 10 giÃ utilizzano e il 69% vorrebbe anche nella didattica, a fronte del 45% degli insegnanti. La conoscenza dei rischi associati allâ??utilizzo dellâ??AI Ã¨ tuttavia ancora limitata sia tra gli studenti che tra i docenti. Una scuola in cui solo il 21% delle 15enni e il 30% dei 15enni dice di sentirsi sostenuto dai propri insegnanti , una delle percentuali piÃ¹ basse dâ??Europa. Al contempo gli insegnanti stessi sono spesso precari, con quasi un quarto di loro supplente (a tempo determinato) nellâ??anno scolastico 2024-25.

â??La scuola Ã¨ il luogo in cui una societÃ dovrebbe rendere possibile ciÃ² che le condizioni di partenza non garantiscono. Eppure, questo sembra oggi sempre piÃ¹ difficile. In un Paese in cui le disuguaglianze si sono cristallizzate, lâ??ascensore sociale Ã¨ fermo, le voci e i bisogni di studenti e

studentesse faticano a farsi ascoltare nel dibattito politico sulla scuola. Le ragazze e i ragazzi chiedono una scuola allâ??altezza delle loro aspirazioni. Non vogliono essere soltanto destinatari dellâ??istruzione, ma interlocutori ascoltati e coinvolti nelle scelte che riguardano il loro presente e il loro futuro. Eppure, sono ancora troppo pochi gli spazi nei quali possono davvero far sentire la propria voce, essere ascoltati e contribuire alle decisioni che li riguardano. Per questo la scuola deve essere anche una palestra di democrazia, nella quale esercitare concretamente la partecipazione e la rappresentanza, fin dalla primaria, sviluppando le competenze e la fiducia necessarie per prendere parte alla vita democratica del Paeseâ?•, ha dichiarato Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children Italia. Attraverso le voci di studentesse e studenti, docenti, dirigenti scolastici, ma anche di famiglie, sociologi, pedagogisti e psicologi, lâ??Atlante mette al centro la scuola come presidio fondamentale di incontro tra generazioni e di costruzione della comunitÃ . Il viaggio compiuto da Save the Children tra le aule e gli istituti scolastici dâ??Italia per raccogliere dati, storie ed esperienze, racconta cambiamenti, criticitÃ ed esperienze virtuose e restituisce unâ??istantanea di quanto, oggi piÃ¹ che mai, sia necessario rilanciare la missione educativa della scuola pubblica. Il calo demografico, in dieci anni, ha portato a una riduzione del numero di bambini e ragazzi fino ai 14 anni del 16,7% . La scuola primaria ha registrato un calo di 388 mila iscritti e, secondo le previsioni Istat, la riduzione della popolazione scolastica (primaria e secondaria di I grado) fino al 2036 sarÃ di circa 1/5, circa 1 milione di bambini in meno dai 3 ai 13 anni (in Sardegna il calo piÃ¹ significativo -35%), con 3 mila Comuni a rischio chiusura dellâ??unica primaria presente, quasi la metÃ al Sud e nelle Isole. Si stima che entro il 2036 ci sarÃ il 19,6% di bambini in meno nella fascia 5-9 anni e il 22,9% in meno in quella 10-14 .

default watermark

La diminuzione di studenti e studentesse sta giÃ trasformando la scuola, con un impatto significativo sulla riduzione di classi e docenti fino ad arrivare alla chiusura di scuole. Eppure unâ??altra strada câ??Ã¨: utilizzare il calo della popolazione scolastica come un â??dividendo demograficoâ??, aumentando cioÃ¨ le risorse educative disponibili per ciascun alunno, per creare classi piÃ¹ piccole, potenziare tempo scuola e compresenze, creare spazi migliori e trasformare le aule in esubero in laboratori, biblioteche o locali per attivitÃ extra-curriculari, soprattutto nelle zone isolate o dove mancano opportunitÃ per i giovani, aprendo anche la scuola al territorio e alla comunitÃ locale: la scuola intesa dunque come presidio per contrastare dispersione scolastica, disaffezione verso lo studio e isolamento e per prevenire lâ??emergere di situazioni di disagio tra i piÃ¹ giovani. Negli ultimi anni la dispersione scolastica in Italia Ã¨ scesa allâ??8,2%, superando in anticipo lâ??obiettivo UE 2030 (meno del 9%). Tuttavia, le disuguaglianze socio-economiche e territoriali pesano ancora fortemente sugli apprendimenti. Il tasso di dispersione resta critico tra i giovani con cittadinanza non italiana (26,2%) e tra chi ha genitori con al massimo la licenza media: per questi ultimi la probabilitÃ di non completare il percorso di formazione Ã¨ circa 19 volte superiore rispetto ai figli di laureati (20,7% contro 1,1%). Anche la dispersione implicita colpisce quasi il doppio i minori in condizioni di fragilitÃ economica (7,3% contro 3,7%) e mostra profondi divari territoriali, variando dal 2,5% della Valle Dâ??Aosta al 12,6% della Campania. â??Di fronte alle gravi disuguaglianze territoriali ed educative che oggi bloccano sul nascere le aspirazioni di crescita di tanti ragazzi e ragazze, il calo della popolazione scolastica non puÃ² tradursi in un disinvestimento sulla scuola, ma deve essere lâ??occasione per migliorare la qualitÃ dellâ??offerta educativa per tutti gli studenti e le studentesse, a partire da quelli che affrontano le maggiori difficoltÃ sociali ed economiche. Dopo decenni di disinvestimento, il PNRR ha rappresentato una rilevante opportunitÃ per le scuole, ma non Ã¨ bastato a ripianare le disuguaglianze nellâ??offerta educativa. Per fare in modo che molti interventi avviati determinino cambiamenti duraturi Ã¨ ora necessario un investimento strutturale, per assicurare la continuitÃ dei programmi cosÃ¬ come gli interventi sullâ??edilizia scolastica, il potenziamento dei servizi per la prima infanzia e di tutte le infrastrutture indispensabili come mense, palestre e biblioteche. Le scuole chiedono continuitÃ ,

programmazione di lungo periodo e superamento di quella cultura della precarietÃ e dei progetti spot che da sempre depotenziano le risorse educativeâ?• ha dichiarato Raffaela Milano, Direttrice Ricerca di Save the Children.

Dal 2015-16 a oggi sono state chiuse 1.571 sedi scolastiche, soprattutto al Sud: Campania (-277), Calabria (-263), Puglia (-174) e Sicilia (-172) , lâ??incidenza maggiore in Calabria (10,7%) e Molise (10,2%) mentre Ã¨ minima in Emilia-Romagna (0,3%), Piemonte (0,2%) e Umbria (0,5%). Il 35,7% delle scuole dellâ??infanzia ha classi vuote, con pochi bambini, a rischio chiusura, con valori che vanno dal 9,6% della provincia di Monza e Brianza al 66,7% nella provincia di Caserta. Un milione e 173 mila 14-19enni vivono in Comuni senza una scuola secondaria di secondo grado (un terzo del totale) in particolare in Lombardia nelle province di Bergamo (70%), Lecco (66,1%) e Como (65%), e quasi 71 mila 11-13enni si trovano in Comuni senza scuole secondarie di primo grado (il 4,3%), tra le province spiccano Aosta (43,9%) e le lombarde Lodi (32,3%), Lecco (29,3%) e Sondrio (25,7%). Nei piccoli Comuni delle aree interne e montane, la chiusura di una scuola rischia di accelerare lo spopolamento e indebolire intere comunitÃ . Per questo servono nuovi modelli di scuola, capaci di trasformarsi in veri e propri poli educativi e sociali, aperti tutto il giorno: dal nido alla primaria, anche con pluriclassi, fino a biblioteche, spazi di aggregazione per bambini e adolescenti e attivitÃ culturali e formative per gli adulti. Una trasformazione che richiede investimenti strutturali e risorse statali dedicate, senza lasciare ai soli Comuni la responsabilitÃ di sostenerla. PerchÃ© mantenere viva una scuola significa anche contribuire a mantenere vivo un territorio. Negli ultimi anni, il calo demografico ha fatto anche aumentare il numero delle pluriclassi, cioÃ¨ classi formate da 8 a 18 studenti di etÃ diverse che si creano quando il numero di alunni dello stesso anno scende sotto i 10: nella primaria erano 2.002 nel 2018-19 (diffuse su 1.164 Comuni), sono diventate 2.197 nel 2024-25 (in 1.453 Comuni). Il Piemonte Ã¨ la regione con il piÃ¹ alto numero di pluriclassi nella primaria (468) che ha registrato anche il maggior incremento (+111), seguito da Calabria (263, con un incremento di +41) e Lombardia (215, con un incremento di +56), mentre la piÃ¹ alta percentuale di pluriclassi nella primaria (5,9%) si registra in Basilicata e Molise. Per quanto nate per far fronte ad una necessitÃ , in molti casi le esperienze delle pluriclassi hanno consentito di sperimentare nuove modalitÃ didattiche, valorizzando una didattica come il peer tutoring (insegnamento tra pari) e forme di apprendimento cooperativo e autonomo, cosÃ¬ come una gestione condivisa degli spazi e una relazione con le famiglie e il territorio piÃ¹ stretta.

default watermark

Negli ultimi anni la spesa pubblica per alunno in Italia Ã¨ aumentata superando la Spagna, ma restando al di sotto di Francia, Germania e Paesi Bassi. In Italia, il 70% circa della spesa per lâ??istruzione Ã¨ assorbito dal personale scolastico, che perÃ² ha salari bassi ed Ã¨ in parte (un quarto) precario, lasciando poche risorse per edilizia scolastica e manutenzione, per sostegno materiale per il diritto allo studio e ampliamento delle opportunitÃ formative. Se si guarda ai singoli livelli di istruzione, lâ??Italia investe per ogni alunno della primaria somme analoghe a quelle di Francia e Germania, ma il divario si amplia significativamente nella secondaria di secondo grado: 8.181 euro per studente contro gli 11.561 della Francia e i 13.517 della Germania, Paesi che destinano maggiori risorse agli adolescenti e riescono a garantire unâ??offerta piÃ¹ ampia, con attivitÃ sportive e culturali accessibili alla maggior parte degli studenti e delle studentesse. Tra gli investimenti indispensabili câ??Ã¨ lâ??estensione del tempo pieno nella scuola primaria, sempre piÃ¹ richiesto dalle famiglie e una delle misure piÃ¹ efficaci per contrastare lea disuguaglianze educative. Attualmente, solo il 40,3% delle classi della scuola primaria offre il tempo pieno a 40 ore â?? con un aumento di 7.625 classi in dieci anni â?? e lâ??offerta Ã¨ tuttâ??altro che omogena sul territorio: ad eccezione della Basilicata, che registra la percentuale

piÃ¹ alta di classi a tempo pieno (59,3%), la diffusione maggiore si concentra nelle regioni del Centro Nord â?? Lazio (58%), Toscana (55,3%) e Lombardia (52%) â?? mentre cala al Sud (Campania 24,7%, Puglia 23,6%, Sicilia 15,4%) fino allâ??11% del Molise. Tra le province con piÃ¹ tempo pieno alla primaria, al primo posto câ??Ã¨ Milano con lâ??87,9%, seguita da Lodi (85,4%), Monza Brianza (83,6%) e Prato (80,5%) mentre in fondo alla classifica si trovano Isernia, con solo 3 classi su 100, e Palermo allâ??8,1%, seguita da Siracusa (12,9%) e Catania (13,4%) . Tempo pieno o tempo prolungato a 30 ore (il 28,4%) non possono significare ore e ore trascorse in classe in una modalitÃ frontale, ma devono essere organizzati per offrire piÃ¹ occasioni di attivitÃ fisica e gioco allâ??aperto.

Tempo pieno vuol dire anche pranzo a scuola. La mensa Ã¨ un grande momento educativo e di socializzazione, nonchÃ© uno strumento di contrasto alla povertÃ alimentare, in un Paese in cui un milione e 136 mila minorenni sono in condizione di povertÃ assoluta . Eppure non tutti i bambini e le bambine hanno la possibilitÃ di pranzare insieme in una vera e propria mensa scolastica: nel 2024-25 solo il 36,5% delle scuole disponeva di uno spazio adibito e, laddove câ??Ã¨, i costi in molti casi gravano sulle famiglie con grandi differenziazioni nelle rette comunali. Poco piÃ¹ di 3 alunni su 5 della primaria (il 61,6%) fruiscono della mensa scolastica (chi frequenta classi a 30 ore settimanali in genere solo due volte a settimana), un dato in aumento rispetto al 2021-22 quando erano il 56,6%, con profondi divari territoriali: in Toscana i bambini che hanno il servizio mensa sono lâ??87,6%, in Lombardia lâ??86,1% â?? con punte nelle province di Prato, Firenze, Milano e Lodi del 95% â?? in Liguria lâ??86,6% e in Val dâ??Aosta lâ??85,4% mentre sono solo il 15,4% in Sicilia â?? con le province di Palermo, Ragusa, Catania e Siracusa ferme allâ??11-12%. PiÃ¹ della metÃ dei minori con genitori che hanno al massimo la licenza media Ã¨ a rischio povertÃ o esclusione sociale, cinque volte di piÃ¹ rispetto a quanti hanno almeno un genitore laureato (10%) e tra quelli di origine straniera poco piÃ¹ di 2 su 5 Ã¨ a rischio povertÃ (il 43,6%), 20 punti percentuali in piÃ¹ rispetto ai coetanei con cittadinanza italiana (23,5%). Gli studenti e le studentesse con cittadinanza non italiana sono lâ??11,6%, piÃ¹ di uno su quattro vive in Lombardia, seguita da Emilia-Romagna (12,2%), Veneto (10,8%) e Piemonte (8,9%) . La quota piÃ¹ elevata si registra nella scuola primaria (14,1%, di cui 67,8% nati in Italia) â?? con differenze significative tra le province di Oristano (1,5%) e Nuoro (2,3%) e quelle di Prato (32,2%) e Piacenza (31,7%) â?? seguita dalla secondaria di primo grado (13,4%, di cui 61,8% nati in Italia) â?? con sei province sotto il 3% (Nuoro, Oristano, Barletta, Enna, Taranto e Palermo). Alla scuola dellâ??infanzia gli alunni con cittadinanza non italiana sono il 12,5%, di cui il 79,8% nati in Italia, mentre nella secondaria di secondo grado sono meno del 9%, di cui il 54,6% nati in Italia . â??Tanti studenti stranieri sono portatori di competenze ma vengono spesso sottovalutati a causa della barriera linguistica, portando alla percezione errata che â??non sappiano nienteâ??â?•, spiega il dirigente scolastico dellâ??Istituto comprensivo di Acate (Ragusa), dove le serre richiamano manodopera straniera e la quota di bambini senza cittadinanza italiana nelle classi raggiunge il 17%â?•.

default watermark

La scuola si trova davanti a una sfida cruciale: preparare le nuove generazioni a un mondo in rapida trasformazione, garantendo a tutti le stesse opportunitÃ . In questi anni ha giÃ dimostrato una grande capacitÃ di inclusione, grazie allâ??impegno delle comunitÃ educanti, che deve perÃ² essere sostenuta da risorse e investimenti adeguati. Save the Children sottolinea come la qualitÃ dellâ??istruzione non si costruisca attraverso soglie numeriche nella composizione delle classi, ma rafforzando la capacitÃ delle scuole di garantire inclusione e coesione sociale, soprattutto nei contesti piÃ¹ vulnerabili. Per farlo, servono misure adeguate: piÃ¹ tempo scuola, mediatori culturali, facilitatori linguistici e risorse mirate ai territori dove si concentrano le maggiori condizioni di deprivazione. Da un

sondaggio inedito realizzato da Save the Children e Ipsos per questo Atlante sullâ??utilizzo dellâ??Intelligenza Artificiale da parte di studenti e docenti, emerge che circa un 14-19enne su 4 (24%) la utilizza tutti i giorni mentre solo il 21% tra i docenti (24% tra chi insegna materie umanistiche). Il 42% degli studenti la utilizza piÃ¹ volte a settimana (46% dei ragazzi e il 38% delle ragazze), il 4% non la utilizza mai. Quasi 7 studenti su 10 sono favorevoli allâ??utilizzo dellâ??IA nella didattica, a fronte del 45% dei docenti, meno di uno su due. Le preoccupazioni maggiori degli insegnanti riguardano la perdita di capacitÃ di scrittura e ragionamento autonomo (63%), il mancato apprendimento (57%) e la perdita di capacitÃ critiche (55%) oltre che il rischio di dipendenza (31%). Studenti e studentesse, invece, sono piÃ¹ preoccupati del rischio di disinformazione (54%) e dipendenza (49%) ma anche di perdere capacitÃ di memoria o di apprendere (39%). La privacy invece preoccupa piÃ¹ gli studenti (29%) dei docenti (10%).

Lo studio di ragazze e ragazzi Ã¨ sempre piÃ¹ solitario: nove studenti su dieci dichiarano di studiare piÃ¹ spesso da soli che con i compagni di classe e, tra chi utilizza lâ??IA, il 45% afferma che da quando la usa per i compiti studia piÃ¹ spesso da solo. Allâ??IA si ricorre come tutor personalizzato, capace di spiegare argomenti difficili, sempre disponibile e gratuito. Uno su tre la utilizza per verificare la correttezza dei compiti, il 27% per avere informazioni aggiuntive rispetto agli appunti e al libro e il 13% per avere suggerimenti sul metodo di studio, il 12% quando ha bisogno di un feedback sul grado di preparazione e di un supporto per far emergere nuove idee. Circa uno su cinque per scrivere o correggere testi. Lâ??83% dei docenti teme che lâ??IA faccia ridurre lâ??impegno nello studio, il 68% che possa aumentare le disuguaglianze tra studenti. Molti perÃ² ne considerano anche gli aspetti positivi, per esempio la ritengono utile per aiutare a comprendere meglio gli argomenti (74%) e aiutare gli studenti con bisogni educativi speciali (BES) (60%). Studenti e studentesse si reputano piÃ¹ competenti rispetto ai docenti e solo uno su cinque considera la propria conoscenza dellâ??IA scarsa. Il 72% dei docenti dice di aver ricevuto una formazione â??limitataâ?• seppur sufficiente a orientarsi. Tra i docenti, il 60% dichiara un livello di conoscenza buono e il 13% ottimo, mentre il 27% scarso. I docenti delle materie umanistiche sono i piÃ¹ attivi rispetto allâ??IA: il 24% dichiara un utilizzo assiduo. Eppure, sia tra gli studenti che tra i docenti câ??Ã¨ ancora scarsa consapevolezza sui meccanismi di funzionamento dellâ??IA: solo un docente su 5 e uno studente su 8 mostrano di sapere che lâ??IA non Ã¨ addestrata a ragionare come una persona. Câ??Ã¨ anche poca conoscenza del rischio di distorsione nellâ??addestramento dellâ??IA: il 58% dei 14-19enni non ha mai sentito parlare di bias dellâ??IA e solo il 10% sa cosa significa; tra i docenti, uno su tre ignora il concetto, e la percentuale di quanti sanno cosa significa Ã¨ quasi tripla rispetto agli studenti (il 28%). Il 59% dei docenti delle superiori intervistati dice di averla utilizzata in classe, anche se solo il 7% regolarmente. In caso di dissonanza con lâ??IA, il 46% degli studenti dice di fidarsi in primis del docente, ma i professori pensano che sia il contrario.

Maestre, maestri, professori, dirigenti, spesso appassionati e capaci di accendere in studenti e studentesse il desiderio di sapere, attenti ai cambiamenti della societÃ e degli alunni, motivati, ma precari. Nel 2024-25 i supplenti erano 235.646, quasi un quarto degli insegnanti , soprattutto nelle province del Centro-Nord â?? in particolare in Lombardia e Piemonte, dove nella scuola secondaria di I grado superano il 35% (rispettivamente, 37,7% e 35,7%) â?? e nelle scuole secondarie di I grado (26,7%). Questi dati si riferiscono solo alle supplenze annuali o che arrivano a fine anno scolastico, e il fatto che il numero di supplenti sia aumentato ogni anno nellâ??ultimo decennio in tutti i gradi scolastici (a fronte di un calo costante di alunni e di chiusure di scuole) indica chiaramente che câ??Ã¨ un problema di pianificazione, e che Ã¨ urgente risolvere il calo dei docenti di ruolo. â??Le supplenze, a volte di breve durata, non permettono di creare legami e rendono lâ??apprendimento discontinuo, lacunosoâ?• spiega una coordinatrice degli Studenti Medi. Ridurre il precariato tra i docenti e accelerare

default watermark

le assunzioni stabili Ã¨ una raccomandazione che lâ??Europa ha rivolto in diverse occasioni allâ??Italia. Ã? necessario investire sulla qualitÃ e sulla stabilitÃ del personale docente, rafforzando la formazione iniziale e continua, anche sulle competenze digitali e sullâ??intelligenza artificiale, e contrastando la precarietÃ . La continuitÃ degli insegnanti Ã¨ una condizione importante per conoscere gli studenti, riconoscerne i bisogni, accompagnarne i percorsi di apprendimento e personalizzare gli interventi didattici. Occorre inoltre valorizzare la professionalitÃ degli insegnanti di sostegno e promuoverne la piena integrazione nella progettazione e nella didattica della classe.

Lâ??etÃ media degli insegnanti in Italia Ã¨ 48 anni, maggiore di quella dei Paesi Ocse (45), con il 49% che ha unâ??etÃ maggiore o uguale a 50 anni (media Ocse 37%) e il 3% meno di 30 anni (Ocse al 10%). Il 77% del corpo docenti Ã¨ composto da donne. Il 67% degli insegnanti ha esperienze lavorative che non rientrano nel campo dellâ??istruzione (media Ocse 57%). In Italia solo il 14% degli insegnanti si dimostra â??dâ??accordoâ?• o â??molto dâ??accordoâ?• sul fatto che gli insegnanti siano apprezzati nella societÃ , ben al di sotto della media Ocse (22%) . La formazione continua Ã¨ in cima alle prioritÃ dei docenti, seguita dalla richiesta di diminuire lâ??eccessiva burocrazia e modificare le responsabilitÃ penali verso gli alunni che stanno limitando lâ??adesione degli insegnanti ai viaggi dâ??istruzione. Non sempre bella ma neanche tutta da rifare: la scuola vista da studenti e studentesse Ã¨ il luogo dei voti e delle regole, ma anche delle amicizie che restano e delle scoperte che aprono nuovi mondi, del desiderio di essere ascoltati, valorizzati e capiti. Dalle voci di ragazze e ragazzi emerge il ritratto di una scuola imperfetta, viva e complessa, che continua a essere uno dei luoghi piÃ¹ significativi della loro vita. Save the Children ha chiesto a studentesse e studenti incontrati per la pubblicazione di questo Atlante cosa servirebbe alla scuola italiana per diventare piÃ¹ a misura di studente e le risposte spaziano da â??piÃ¹ attualitÃ , per stare al passo con il mondoâ?• a materiale didattico migliore, laboratori, attivitÃ di gruppo ed extrascolastiche, ma anche cura nella relazione con i docenti, uscite e nuove scuole. A scuola ragazze e ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo e anche lâ??edificio comunica lâ??importanza che il mondo degli adulti attribuisce alla scuola, eppure nel viaggio compiuto da Save the Children per questo Atlante ci sono scuole bellissime e altre fatiscenti . â??Le scuole dovrebbero essere belle, ariose, luminose perchÃ© lâ??ambiente riflette lâ??importanza che una comunitÃ attribuisce allâ??educazioneâ?• racconta Maddalena Tedeschi, Presidente di Reggio Children. Quasi due edifici scolastici su 3 (62,8%) risultano privi del certificato di agibilitÃ , soprattutto nel Lazio (87,3%) e in Sardegna (85,8%) . Oltre un terzo Ã¨ privo dei tre certificati essenziali per la sicurezza (agibilitÃ , prevenzione incendi, omologazione centrale termica). Con il Pnrr sono stati mobilitati massicci investimenti per lâ??edilizia scolastica: 14,18 miliardi di euro per 9.500 interventi fra nuove scuole, riqualificazioni, mense, strutture sportive, asili nido e scuole dellâ??infanzia. Nel 2023-24 ben 58 scuole su 100 erano prive di palestra â?? da un minimo del 9,6% in Trentino ad un massimo del 77% in Calabria e Umbria. Il PNRR ha stanziato 300 milioni con lâ??obiettivo di costruire nuove palestre o riqualificarne almeno 300 entro fine 2026: dallâ??ultimo set di dati aggiornato a giugno 2026 risultavano attivi 407 progetti, di cui 233 completi (85 nuove palestre e 148 riqualificazioni), 124 in fase di realizzazione e gli altri ancora in fasi iniziali o preliminari .

Lâ??indagine Pisa 2025 ha rilevato che il senso di appartenenza alla propria scuola tra i 15enni italiani Ã¨ il piÃ¹ basso di tutti i Paesi Ocse insieme alla Lituania (62% rispetto alla media del 76%), e lâ??Italia Ã¨ anche il Paese con la quota maggiore di alunne/i che ha saltato almeno un giorno di scuola nelle due settimane precedenti i test Pisa, il 72,7% dei 15enni, oltre il doppio della media Ocse 33%) e in aumento rispetto alla rilevazione 2022 (61%). Nel viaggio compiuto per questo Atlante, emerge la

default watermark

necessitÃ di rafforzare la capacitÃ della scuola di leggere prima i segnali e di creare alleanze, lavorando per e con gli studenti in particolare su rispetto, empatia, gestione delle emozioni, relazioni interpersonali e paritÃ , insieme a famiglie, servizi sociali e Terzo settore, con una prospettiva sistemica e di lungo periodo. Nel 2024-25 solo il 40% delle scuole, 2 su 5, erano accessibili e prive di barriere architettoniche (erano il 32% nel 2017-18), ma circa il 20% non ha fornito informazioni a riguardo. Liguria (47,8%), Calabria (41,8%) e Campania (42,4%) sono le regioni meno accessibili. Tra le province, a Belluno e La Spezia solo un quinto delle scuole sono accessibili mentre in Valle dâ??Aosta e a Bergamo si arriva al 62-63% . Nel 2024-25 gli alunni e le alunne con disabilitÃ certificata erano quasi 377mila, il 4,8% degli iscritti , nella primaria e nella secondaria di primo grado si arriva al 6%. Un decennio prima erano il 2,6% . Alle superiori sono il 3,7%: il calo rispetto alla secondaria di I grado, secondo gli esperti, dipende da diversi fattori: non Ã¨ facile per chi ha una neurodivergenza o un â??disturbo evolutivo dello sviluppo psicologicoâ?? essere inclusi nella scuola superiore, il rapporto tra pari si complica e anche la possibilitÃ di apprendere e di essere seguiti adeguatamente. Gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) nel 2024-25 raggiungevano il 12,9%, la metÃ con Disturbi Specifici dellâ??Apprendimento (Dsa) certificati (dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia): erano 391mila nel 2024-25, il 5,9% degli alunni .

default watermark

Nel 2024-25 erano oltre 261 mila gli insegnanti per il sostegno impiegati nelle scuole italiane , il 6% in piÃ¹ rispetto allâ??anno precedente. Nella scuola pubblica câ??Ã¨ un insegnante di sostegno ogni 1,4 alunni con disabilitÃ . La carenza di insegnanti per il sostegno in alcune aree del Paese comporta lâ??inserimento di figure non specializzate e di ritardi nellâ??assegnazione: in media il 78% Ã¨ specializzato, ma con importanti differenze territoriali (nelle province di Asti, Alessandria e Lucca si scende quasi al 50%); nellâ??a.s. 2024-25, il 22% degli insegnanti non era presente a inizio anno perchÃ© non ancora assegnato e circa 1 su 10 non era ancora in classe al 10 ottobre 2024 (14,7% in Lombardia) . Unâ??altra criticitÃ riguarda la continuitÃ di questa figura nella vita scolastica: nel 2024-25 il 58% degli studenti con disabilitÃ ha cambiato insegnante per il sostegno rispetto allâ??anno precedente e il 22% non era presente a inizio anno per ritardi nellâ??assegnazione, in particolare al Nord dove la carenza generale di insegnanti Ã¨ piÃ¹ forte. Lombardia (14,7%), Lazio (12,8%) e Liguria (11,9%) sono le regioni con meno assegnazioni. Nella provincia di Milano il 19% degli insegnanti di sostegno non era ancora assegnato a un mese dallâ??inizio della scuola, anche le province di Verona e Barletta (16-17% ancora mancanti al 10 ottobre), Trieste, Prato, Roma, Nuoro e altre province lombarde (14-15%) . Ma la â??diversitÃ â?? nelle aule non si ferma qui: câ??Ã¨ chi ha alto potenziale cognitivo, chi presenta difficoltÃ linguistiche, fragilitÃ sociali e familiari, situazioni temporanee di disagio. La sfida Ã¨ costruire una scuola pensando fin dallâ??inizio che nessuna classe Ã¨ omogenea e offrire piÃ¹ linguaggi e diverse modalitÃ per apprendere, elaborare conoscenze e restituirle. Delle tematiche affrontate nellâ??Atlante dellâ??Infanzia (a rischio) â?? â??Scuola liberatuttiâ?• si discuterÃ nel corso di un evento il 19 novembre alle ore 9:30 presso la sede dellâ??Organizzazione a Roma, in Piazza S. Francesco di Paola 9. Tra gli altri, interverranno in un confronto diretto con studenti e docenti: Padre Paolo Benanti, Teologo e Professore di etica e bioetica; Matteo Saudino, Docente di Filosofia e Storia; Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children Italia e Claudio Tesauro, Presidente Save the Children Italia.

â??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 12, 2026
Autore
redazione

default watermark